

L'ITALIA AL VOTO.

Il Carroccio tiene il 16 per cento, il Polo è al 44-46 A Masi il 30 per cento dei voti, Rifondazione al 6



DIEGO MASI (Lombardia democratica) Cirm 30,0 Abacus 27,5



ROBERTO FORMIGONI (Polo) Cirm 44,0 Abacus 46,0

Table with columns for candidates (Diego Masi, Roberto Formigoni, Francesco E. Speroni, Pippo Torri, Marco Pannella, Carlo Fatuzzo) and their results in Cirm and Abacus polls, along with regional and national party percentages.



Masi difende la sua scelta «Sfida quasi impossibile, con la Lega avremmo vinto»

Il rosso non si è tramutato in principe Rifondazione non ha baciato Diego Masi: la Lega solitaria ha tenuto alla grande, sicché Formigoni ha vinto la sfida lombarda Masi ammette la sconfitta fa i complimenti all'avversario ma non ammaina la bandiera «Con la Lega avremmo vinto. Ma non è il momento di recriminare. Ora dobbiamo unire le forze liberaldemocratiche e federaliste in vista della sfida alle politiche»

MILANO «Non si può nemmeno dire Prove governo fatto, accidenti». A casa del rosso alle sette della sera trapelano le prime indiscrezioni. Dicono che Formigoni sarebbe avanti di dieci punti e che il maltempo invocato da Emilio Fe-

non ce l'ha fatta a rimontare il distacco di partenza. Il candidato comunque è tranquillo. «Stavolta finalmente ho dormito un sacco di ore come un giro anzi come un rosso». Quella del rosso da baciarci ormai resterà probabilmente un'etichetta difficile da togliersi di dosso per il patista che ha sfidato il Polo nella Lombardia di Berlusconi.

Formigoni prende la Lombardia La frammentazione punisce il centro-sinistra

Roberto Formigoni è il nuovo presidente della Giunta regionale lombarda. Per gli exit poll ha tra il 44 e il 46% Diego Masi, centro sinistra ha tra il 27,5 e il 30%. Nel maggioritario Forza Italia conquista il 32%. An raddoppia rispetto alle politiche con l'11% il Pds va al 14% lo stesso risultato della Lega che tiene ben oltre le previsioni. Rifondazione passa dal 5 al 6%. I popolari di Bianco con il 7,5% si prendono i due terzi del vecchio Ppi.

agli spot e alle spettacolari comparsate televisive gli italiani di Lombardia si sono riscoperti pigri e poco propensi alla partecipazione attiva.

L'esodo ritardato

L'acqua prevista annunciata e arrivata ha convinto molta gente a ritardare di un giorno la partenza per il «pontone» del 25 aprile. Milano in questo senso è emblematica un sabato sera invernale con rinfanti e locali quasi affollati di giovani e meno giovani e pochissimo movimento in uscita dalla città. Le code ai caselli delle autostrade si sono formate solo ieri mattina. Come nessuno la società dell'autostrade il traffico si è fatto vivace grosso modo tra le 9 e le 12:30 con qualche chilometro di coda in direzione di Como soprattutto ai valichi di frontiera con la Svizzera come pure in direzione dei laghi di Varese e Maggiore. Qualche attesa all'ingresso della Milano-Brescia e dell'autostrada del Sole. Tutte in formazione che confermano come la stragrande maggioranza dei milanesi abbia effettivamente deciso di andare prima a votare e quindi mettersi in viaggio. Per la prima volta infatti chi aveva l'abitudine di recarsi ai seggi nella prima mattina si è trovato davanti ad insolite

code di elettori. Insomma se qual- cuno aveva scommesso sull'assen- tino stasera sarà molto probabilmente deluso.

Affluenza

Alle 11 il comune di Milano fornisce qualche dato. In città ha votato il 92,2% di cui per il 10,13 uomini e attorno all'8 donne. Rispetto alle amministrative del '90 si registra un aumento di un punto e mezzo rispetto alle politiche del '94 invece l'incremento è ben più consistente e parla di un 3 per cento in più. La tendenza si conferma anche nel pomeriggio quando alle 17 giunge la seconda puntata sui dati di affluenza. In città ha votato il 42,50% sempre con prevalenza maschile che vogliono dire 9 punti in più rispetto alle politiche dello scorso anno. Va comunque ricordato che allora si votò anche il lunedì e sino alle 22, poche a causa della concomitanza con la Pasqua ebraica si disse di allungare. La apertura dei seggi. L'affluenza con frontiera invece con le precedenti amministrative a metà pomeriggio vede una Milano che ha infilato la scheda nell'urna con il 42,5% di cittadini e con una crescita di presenze del 7%.

E questa percentuale del 7% in aumento è riscontrabile sui dati

Ai seggi

Nel capoluogo hanno votato anche alcuni big. La presidente della Camera Irene Pivetti si è presentata alle 11,45 in una scuola elementare di via Mantegna. Berlusconi alle 11 in via degli Anemoni presso il seggio della scuola media Campo Lodigiano e dopo mezzogiorno al liceo classico «Manzoni» e arrivato il presidente del Senato Carlo Scognamiglio che tra un sorso e l'altro ha annunciato la sua immediata partenza per gli Stati Uniti dove parteciperà alla conferenza per il 50° anniversario della fine della seconda guerra mondiale che si terrà alla Columbia University di New York.

Per finire un paio di episodi segnalati in due seggi. Nel primo (il 6,5 di viale Romagna) una scrutatore è stato «beccato» mentre in diverse occasioni approfittando dei dubbi di alcuni elettori che chiede vano spiegazioni su come e dove mettere le croci sulla scheda preoccupati di vedersi annullare il voto per errori formali tentava di risolvere il problema suggerendo anche il candidato da votare. E

non certo un candidato degli schieramenti di centro sinistra. Chiamati i vigili urbani questi gli hanno spiegato che era meglio che la smettesse se non voleva in correre in gravi sanzioni. Diverso invece l'episodio avvenuto al seggio 831 di piazza Leonardo Da Vinci. Qui gli scrutatori e il presidente (tutti più o meno ragazzotti) forse influenzati dal fatto che si votava in prossimità del Politecnico hanno pensato di improntare ad un bel clima goliardico l'appuntamento e il luogo elettorale. Così su un tavolo solitamente sta l'indicazione «maschi» e «femmine» hanno appiccicato due fogli scritti a mano con sopra l'indicazione «bulli» e «pupi» mentre sulla lavagna si era no divertiti a tradurre in diverse lingue «buon giorno». Alle mostranze di una giovane elettrice che contestava il tono offensivo delle scritte appese ai muri rispondeva no tra altre beccheraggini che «femmine» era un termine ancora più offensivo. Chiamati anche qui i vigili urbani sono stati ripristinati i cartelli originali e la goliardica compagnia è stata però perdonata con la motivazione: sono tutti giovani, bisogna capirli. Che il lettore non si meravigli dopo gli anni Ottanta sono arrivati gli anni berlusconiani.

SILVIO TREVISANI

MILANO. Piove cielo grigio al mostera deperente per gli elettori lombardi che si avvicinano ai seggi nascosti dagli ombrelli. È tutto tranquillo come lo è stata in definitiva questa campagna elettorale lombarda guardinga e giocata sulla contrapposizione del candidato di centro sinistra Diego Masi e quello del polo Roberto Formigoni con la Lega che si è chiamata fuori tutta intente a raggiungere con sensi per poter affermare lo stesso ora. E con Rifondazione comunista tutta protesa a raccogliere qualsiasi tipo di protesta.

Le previsioni dell'ultima ora dicono che il candidato celiino del Polo dovrebbe spuntarla abbastanza tranquillamente con un margine di almeno dieci punti per cento. I risultati per fare dei numeri le indiscrezioni parlano di un 42 a Formigoni e il 31 a Masi. Dicono che il partito di Bossi potrebbe ritrovarsi con una percentuale superiore al 10 per cento e con un 7,8 per cento a Rifondazione. Quasi a dire vincerà ancora una volta la minoranza degli elettori. Si è stata una campagna in sordina punteggiata quasi esclusivamente dai manifesti elettorali che sparano e sparciano ora ancora per molti giorni scono scarsi faccioni a destra e a manca. Una campagna che in un certo senso ha riscoperto i sistemi e di propaganda tradizionale che ha riscoperto i comizi e le piazze trovando però queste ultime troppe volte semivuote e con presenze sostanzialmente deludenti. Abituati

Formigoni: «La mia candidatura la lanciò Pilo, e io ho convinto Buttiglione... Centro in movimento»

Il vincitore: «Da Ci al Pirellone con la benedizione di An»

Quarantasei per cento contro il 27,5. L'exit poll non lascia dubbi: il leader di Ci Roberto Formigoni, candidato del Polo di centro-destra, sarà l'ottavo presidente della Regione Lombardia. «Quello lombardo dice - è un voto che chiede rinnovamento. È il voto nazionale? «È in linea col nostro». Elezioni politiche? «Non so. Esamineremo insieme il risultato ed avizzeremo una proposta ma le forze che sostengono Dini escono ridimensionate».

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. La Lombardia val bene una messa. Anzi due. Perché qualche preghiera supplementare. Soprattutto se la conquista della più alta poltrona della Regione (non solo in senso metalinico) è il fido del presidente della giunta e al trentesimo piano del grattacielo Pirelli per Roberto Formigoni non è che un passo di un progetto politico più ambizioso che ha come meta la ricostruzione del Centro-Si per lo stando ai primi dati degli exit poll non dovrebbero esserci dubbi: il leader celiino candidato

del Polo di Berlusconi, Ppi e Buttiglione che in attesa del responso del 25 aprile ha seguito due mesi di «due» sarà il prossimo presidente della Regione. Tra lui, il candidato del centro-sinistra Diego Masi e un abisso: più di diciotto punti percentuali (16 per cento contro il 27,5) troppo per le mire. «Speriamo» nello spoglio di oggi in un ballone. All'hotel Ramada dove ad una chiese ha convocato stampa e sostenitori il quasi presidente però finge di non volersi sbilanciare.

Sono solo exit poll ripete come un oromello. Aspettiamo domani. In ogni caso continua se la previsione sarà confermata dovremo tutti prendere atto che gli elettori di questa Regione hanno premiato chi ha chiesto loro un voto su contenuti concreti. Che lui democristiano da una vita non ha difficoltà a definire radicalmente innovativa rispetto alle vecchie logiche burocratiche centralistiche con cui la Regione (da sempre di salvo una parentesi lo scorso anno ndr) è stata concepita e gestita per anni. È un voto che chiede rinnovamento non è la cultura post marxista che interpreta questa volontà. Per questo conclude prima di concedersi alle «a noi tocca metterci subito al lavoro ed affrontare le priorità fondamentali per lo sviluppo della Lombardia».

Quali? Nella confusione della piccola sala del Ramada il leader di Ci non dice. Ma confortato dal tam tam del sondaggio riserva che lo volevano fin di là vigilia nettamente in testa aveva ripreso fin dal mattino le tappe della propria candidatura. Aveva ripreso con cronisti fin dal mattino. In attesa per i più ma evidentemente scritta nel destino. Se e verrà come dice che la sua è tutta una carriera a tutto scio iniziata con la vicepresidenza del Parlamento europeo - passata per il seggio di Montecitorio ed ora diretta verso la guida della giunta regionale. Così si sprecano le considerazioni sulla Lombardia. «Stato europeo di medie dimensioni» sulla Lombardia lo connota di Italia sulla Lombardia Regione di riformare che per questo ha bisogno di un leader nazionale che crei la faccia. Saranno cinque anni di lavoro forzato, avo concluso sentendosi già con un piede dentro il Pirellone. E qui parlo per il dopo elezioni di un suo incarico. Il presidente regionali che apra un vertice col governo centrale. Obiettivo: inversione degli articoli 117 e 118 della Costituzione e revisione della distribuzione delle competenze tra Stato e Regioni. Il niente, statuto speciale. Ma non aveva trascurato nemmeno il progetto di riformare Milano il pro-

ble sorse ex ideologo di Bossi passa lo anni e bagli sotto le bandiere del Polo che con il suo progetto di riforme federali potrebbe promettere di unirsi al colpo da modesto presidente di giunta addirittura a governatore di Stato. Ma con o nato Roberto Formigoni solida linea di cattolico integralista e candidato di un Pci che nell'elezione fu un moderato punto di vista uno dei suoi punti di forza. Tutto è cominciato in un week end di febbraio racconta la proposta e parli di Gianni Pilo (il maggio) si s'indagò tanto fu questo (ndr) e il giorno dopo e quanto il figlio di Alleanza Nazionale con l'arrivo La Russa. Poi è arrivato Buttiglione di passaggio a Milano a due. La sua benedizione. La motivazione. «F seguì che qualcosa di nuovo si nasce al Centro aveva detto.

Allora va ricordato lo scintillio del Ppi non era ancora quanto al primo di non ritorno. Roberto Buttiglione aveva giusto bisogno di qualcosa di nuovo per far passare la sua proposta moderata al Consiglio nazionale del partito. Sull'altra sponda Forza Italia e ha fino all'ultimo aveva puntato al rinvio delle regionali sembra va in difficoltà proprio in quella che aveva eletto a sua Regione simbolo. Ma tra Formigoni e Buttiglione chi ha spinto di più verso il Cavaliere? Il candidato presidente non si fa pregare. «Io ho tirato lui ricostituisce». E poi l'ex leader del Movimento popolare aveva anche una carta in più la sua ma probabilmente ricambiata per il fondatore di An Gianfranco Fini l'altra colonna del Polo. Già perché quello tra Berlusconi e Formigoni non è stato un matrimonio improvvisato. La conoscenza e l'amicizia tra i due è di vecchia data. Risale al '74. E da allora c'è un dialogo continuo di affiliazione. Che è sempre di lì. In lui si sono battuto votato prima di partire per il ponte Inuit. «Indice» Formigoni a messa e c'è andato due volte. Per se - tutta la qualunquismo. Interrompe Rivera. «Ma una delle due rivelle brucia».